

# **COSTANTINO IL GRANDE**

**DALL'ANTICHITÀ ALL'UMANESIMO**  
**Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico**

**MACERATA 18 - 20 Dicembre 1990**

**TOMO I**

a cura di  
**GIORGIO BONAMENTE**  
**FRANCA FUSCO**

**MACERATA 1992**

LELLIA CRACCO RUGGINI

TRADIZIONE ROMANA E TRADIZIONE GALICA  
SU COSTANTINO  
NELLE « CHRONIQUES DES COMTES D'ANJOU » \*

Rileggere certe pagine di storia romana, che fra X e XII secolo reinventano il proprio passato in prospettiva attualizzante gallo-franca attraverso un *collage* di vicende, personaggi e talvolta puri nomi antichi di suggestiva indeterminatezza, ma solidificati come schegge nella memoria dotta regionale, affascina quanto contemplare, decodificandone il racconto, certe ben più tardive *tapisseries* dell'Escorial, ove ogni arazzo, — ispirandosi a letture ancora non troppo dissimili da queste — rievoca tradizioni della classicità associando con creativa, fiabesca libertà elementi autentici ma disparati, sullo sfondo di paesaggi e costumi della più attuale quotidianità.

Mi limiterò qui a un solo « arazzo », quello « costantiniano » intessuto dal *Liber de compositione castri Ambaziae et ipsius dominorum gesta* nelle *Chroniques des comtes d'Anjou*<sup>1</sup>, una compilazione

\* Ringrazio i colleghi Vittoria Dolcetti Corazza dell'Università di Torino e Pierluigi Tozzi dell'Università di Pavia per alcune utili indicazioni di carattere linguistico e toponomastico ; l'amico J.-P. Callu (*École Pratique des Hautes Études*, IV<sup>e</sup> Section, Paris, Sorbonne) e P. Gasnault, Conservateur en chef della Bibliothèque Mazarine, per avermi procurato alcuni testi di non facile reperimento.

<sup>1</sup> Cfr. ed. L. HALPHEN, R. POUPARDIN (*Coll. de textes pour servir à l'étude et l'enseignement de l'Histoire* 48), Paris 1913, spec. pp. 7-8 (dal *Cod. Paris Lat. 6218*). L'opera e il passo in questione sono menzionati — peraltro senza ulteriori riflessioni o approfondimenti — da J. C. SÁNCHEZ LEÓN, *Sozomeno ¿ es fuente de la historia de los Bagaudas hispanos ?*,

romanzesca certo posteriore alla seconda crociata (1147), come si evince dalla sua ultima pagina. Tuttavia, a proposito della fondazione della fortezza di Amboise, per il passo in questione il *Liber* si avvale di un testo più antico oggi scomparso, i *Gesta Romanorum*, del quale non solo si riconoscono tracce indirette in Orderico Vitale verso il 1135<sup>2</sup>, ma che a me già risulta utilizzato e menzionato nell'XI secolo dalla *Vita Baboleni*, per vicende gallo-romane nell'età di Cesare<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> « Helmantica », 29, 1988, pp. 391-401 e spec. 399, n. 21. Il *Liber de compositione castri Ambaziae* attinge ai *Gesta Romanorum* fino alla spedizione di Massimo nel 388, passando poi a utilizzare Geoffroy de Monmouth (per cui vd. qui, n. 2).

<sup>3</sup> Orderico Vitale compose la sua *Storia Ecclesiastica* a quanto pare verso il 1135; e dal momento che nel libro XII inserisce le profetie di Merlino si presume attingesse, anche per i *Gesta Romanorum*, alla *Historia Regum Britanniae* di Geoffroy (o Geoffrey, Gaufrey, Galfridus, Gothofredus) di Monmouth, iniziata appunto dal VII libro contenente il ciclo sulle profetie di Merlino (prima indipendente) e terminata nella prima edizione al più tardi nel 1137, con dedica a Roberto di Gloucester e al re Enrico; l'edizione definitiva si ebbe nel 1147: cfr. spec. E. FARAL, *Geoffroy de Monmouth. Les faits et les dates de sa biographie*, « Romania », 53, 1927, pp. 1-42 (l'editore di Orderico, Auguste Le Prévost, aveva invece pensato che i *Gesta* fossero fonte comune a Orderico e a Geoffroy). Su Geoffroy cfr. inoltre ID., *La légende arthurienne. Études et documents*, Paris 1929; J. LOTH, rec. alla suddetta monografia, « Le moyen âge », 41, 1931, pp. 289-331; J. E. LLOYD, *Geoffrey of Monmouth*, « The English Hist. Rev. », 57, 1942, pp. 460-468; J. HAMMER, *Remarks on the Sources and Textual History of Geoffrey's of Monmouth's 'Historia regum Britanniae...'*, « Quart. Bull. of the Polish Inst. of Arts and Sciences in America », 3, 1944, pp. 501-564; ID., *Les sources de Geoffrey de Monmouth, 'Historia regum Britanniae'*, IV, 2, « Latomus », 5, 1946, pp. 79-82 (nel libro IV, 1-2, è inserita una corrispondenza apocrifa fra Giulio Cesare e il re britanno Cassibellaunus, ispirandosi a SALL., *Bell. Iug.*, 81, 2, e a HEGESIPPUS, *Hist.*, 2, 9: ciò che a mio avviso conferma, indirettamente, anche la citazione « cesariana » dei *Gesta Romanorum* nella *Vita Baboleni*); A. POTTHAST, *Repertorium fontium Historiae Medii Aevi*, IV, Roma 1976, s.v. *Galfridus Monemutensis*, pp. 620-624.

<sup>3</sup> Cfr. A. DUCHESNE, *Historiae Francorum Scriptores...*, Paris 1636-1649, I, pp. 658-664 e spec. 661 (*Ex vita Sancti Baboleni Abbatis, cuius exemplar extat in bibliotheca monasterii Sancti Germani de Pratis*, ossia Saint-Germain-des-Prés); altra ed. in P. F. CHIFFLET, *Bedae presbyteri et Fredegarii scholastici concordia*, Paris 1681, pp. 356 ss. Per tutti i problemi inerenti e la bibliografia in merito (spesso rara) rimando a Lellia CRACCO RUGGINI, *Établissements militaires, martyrs Bagaudes et traditions romaines dans la 'Vita Baboleni'*, che uscirà prossimamente su « Historia »; qualche

Ripercorriamo dunque il racconto quale si legge nel *Liber de compositione castri Ambaziae* attinto ai *Gesta Romanorum*, cercando via via di enucleare l'origine delle diverse componenti inestricabilmente intrecciate, e rimandando ad alcune riflessioni conclusive le indicazioni (non prive di suggestione) che se ne possono trarre.

Nel tempo in cui — si narra — Diocleziano scatenò la persecuzione contro i cristiani (302 d.C.) i *Bagaudeti* — cioè, chiaramente, i *Bagaudae* — sotto la guida dei loro capi Eliano ed Amando arrivarono ad *Ambaquis* (Amboise), numerosissimi e in armi, propendendo di scacciare dalle Gallie il dominio di Roma. E con l'appoggio degli abitanti di Tours in parte uccisero i Romani del posto e in parte li costrinsero alla fuga, distruggendo dalle fondamenta il luogo fortificato e risparmiando solo l'idolo di Marte e il ponte sul *Liger* (Loire). Consentirono tuttavia ai contadini di abitare la valle lungo il corso della Loire e dell'*Amatissa* (Amasse, piccolo affluente di sinistra della Loire presso Amboise); ma i *rustici*, non osando rimanere sparsi su quelle terre, si raccolsero in un grande villaggio abitando in grotte scavate nella roccia. E i *Bagaudeti* imposero che l'insediamento venisse chiamato non più *Ambaquis* (una forma non altrimenti attestata, assonante con un prefisso e un etimo latini e che, secondo l'autore, doveva meglio caratterizzare la fase romana di Amboise, forse richiamandosi a una collocazione « fra le acque », ossia fra i due rami della Loire), bensì *Ambazia* o *Ambazium*, con un adattamento del nome alla parlata bagaudica. Vi sarebbe stato così un *vicus Ambazium* da quel tempo sino al regno di Valente († 378 d.C.)<sup>4</sup>.

---

riferimento già in EAD., *Bagaudi e Santi Innocenti : un'avventura fra demonizzazione e martirio*, in 'Tria corda'. Scritti in on. di A. Momigliano, a c. di E. GABBA (Bibl. di « Athenaeum » 1), Como 1983, pp. 121-142 e spec. 131 ss., in partic. con n. 14.

<sup>4</sup> *Tempore illo quo Diocletianus in christianos sevit, Bagaudeti, cum ducibus suis Heliano et Amando, Romanum imperium a Gallia cupientes expellere, Ambaquis cum magno exercitu veniunt. qui, civibus Turonicis sibi adjuvando consentientibus, Romanis qui ibi erant partim occisis, partim fugatis, illud castellum totum, excepto idolo Martis et ponte Ligeris, funditus deleverunt; rusticos tamen in valle circa Ligerim et Amatissam habitare permiserunt. hi vero, cum desuper manere non auderent, perforato monte, cavatis rupibus habitantes, vicum magnum constituerunt. Bagaudeti lingua sua, nomine prevaricato, non amplius Ambaquis, sed Ambaziam sive Ambazium vocari deinceps jusserunt. sic Ambazium vicus usque ad tempus Valentis fuit.*

Ci si riferisce qui al primo comparire della rivolta dei Bagaudi nelle Gallie fra III e IV secolo, esplosa soprattutto nel 285 subito dopo la scomparsa di Carino figlio di Caro (di origine gallica, secondo la maggior parte delle fonti)<sup>5</sup>. Su tale moto gli autori del IV secolo si soffermano solo cursoriamente, qualificandolo come una fronda contadina che Massimiano, ancora Cesare in quel tempo, avrebbe stroncato all'inizio dell'anno seguente con una spedizione dall'Italia attraverso il passo del Gran S. Bernardo e il Vallese, annientandone le bande capeggiate dai due *leaders* locali Eliano e Amando. La promozione di Massimiano Erculio ad Augusto al fianco di Diocleziano, il 1º aprile del 286, fu immediatamente successiva alla vittoriosa impresa militare, subito celebrata dal retore di Autun Mamertino nei suoi due *Panegirici* in onore dell'Augusto occidentale, pronunciati rispettivamente nel 289 e 291<sup>6</sup>. Gli studi

---

Ad Amboise la Loire è divisa in due bracci dall'isola di Saint-Jean. Sulla *Amatissa* = Amasse, cfr. J.-X. CARRÉ DE BUSSEROLLE, *Dictionnaire géographique, historique et biographique de l'Indre-et-Loire et de l'ancienne province de Touraine*, I (Tours 1978), p. 17, s.v.; P. JOANNE, *Dictionnaire géographique et administratif de la France*, IV (Paris 1896), p. 2536, s.v.

<sup>5</sup> Cfr. AUR. VICT., 39, 17; OROS., 7, 25, 2. Circa l'origine narbonese dell'imperatore Caro e quindi dei suoi figli (affermata da Aurelio Vittore, Eutropio, *l'Epitome de Caesaribus*, Girolamo, Paolo Orosio, Giordane, Giorgio Sinello, Zonara, ecc.), cfr. A. CHASTAGNOL, *Quatre études sur la 'Vita Cari'*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1977-1978*, Bonn 1980, pp. 45-70 e spec. 50-59 (§ 5: *La patrie de Carus*); con conclusioni diverse, Lellia CRACCO RUGGINI, *Gli Anicii a Roma e in provincia*, «MÉFRM», 100, 1988, pp. 69-85 e spec. 77 ss.

<sup>6</sup> Oltre ai passi di Aurelio Vittore e di Orosio citt. alla n. precedente, cfr. MAM., *Pan.*, 2 (10), 4, 3 (289 d.C.); ID., *Pan.*, 3 (11), 5, 3 (291 d.C., recitato a Treviri in occasione del genetliaco di Massimiano); EUMEN., *Pan.*, 5 (9), 4, 1 (298 d.C.)? In ogni caso esso vale come testimonianza solo qualora si accetti la correzione del testo già suggerita da Giusto Lipsio e ora ripresa da A. LASSANDRO, *Batavica o Bagaudica rebellio? (A proposito di Pan. Lat. V, 4, 1 e VIII, 4, 2)*, «Giorn. It. di Filol.», n.s. 4, 1972, pp. 300-308; *Pan.*, 6 (7), 8, 3 (307 d.C.); *Pan.*, 8 (5), 4, 2 (312 d.C.); EUTROP., 9, 20; HIERON., *Chron. ad. a. 283 (Abr. 2303)*, GCS (*Eusebius Werke*, VII), p. 225; vd. pure SIGEB. GEMBL., *De passione sanctorum Thebaeorum*, 1, vv. 50-99, ed. E. DÜMMLER, Philol. u. hist. Abh. d. k. Ak. d. Wiss. zu Berlin, 1893, pp. 44-125 e spec. 49-50; ID., *Ibid.*, 3, vv. 908-921, pp. 120-121 (Sigeberto di Gembloux scrisse prima del 1075: cfr. CRACCO RUGGINI, *Bagaudi e Santi Innocenti* cit., pp. 129-130 con n. 10). La traduzione greca di Eutropio, fatta da Peanio a fine IV secolo (380 c.), là dove il testo latino

moderni, più o meno specifici, ben poco sono riusciti ad aggiungere sull'argomento, pur avvalendosi anche di sparsi indizi archeologici, numismatici e linguistici<sup>7</sup>.

parlava semplicemente di *rusticani* in tumulto, ebbe a definire i Bagaudi « tiranni locali » (ossia usurpatori).

<sup>7</sup> Sulla Bagauda (sia nel III-IV secolo sia nel V) cfr. C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, VII, Paris 1926, p. 52; E. A. THOMPSON, *Peasant Revolts in Late Roman Gaul and Spain*, « Past & Present », 2, 1952, pp. 11-23; E. ENGELMANN, *Zur Bewegung der Bagauden in römischen Gallien*, in *Vom Mittelalter zur Neuzeit. Zum 65. Geburtstag von H. Sproemberg*, hrsg. von H. KRETZSCHMER, Berlin 1956, pp. 373-385; B. CZÚTH, S. SZÁDECZKY-KARDOSS, *Il moto dei Bagaudi* (in ungherese), « Ant. Tanulm. - St. Ant. », 3, 1956, pp. 175-180 e 334, con riass. ted. in « Bibl. Class. Or. », 3, 1958, col. 140; ID., *La Bagauda nel territorio alpino* (in ungherese), « Ant. Tanulm. - St. Ant. », 4, 1957, pp. 116-122, con riass. ted. in « Bibl. Class. Or. », 4, 1959, coll. 280-281; A. R. KORSUNSKI, *Il moto dei Bagaudi* (in russo), « VDI », 4 (62), 1957, pp. 71-87, con riass. ted. in « Bibl. Class. Or. », 6, 1961, coll. 82-89; E. STEIN, *Histoire du bas-empire*, I, ed. fr. aggiornata a c. di J.-R. PALANQUE, Paris & Bruxelles & Amsterdam 1959, pp. 66, 323, 330-333; B. CZÚTH, *Die Quellen der Geschichte der Bagauden*, Acta Universitatis de Attila József nominatae. Acta Ant. et Archeol. 9, Szeged 1965; S. SZÁDECZKY-KAROSS, s.v. *Bagaudae*, in *RE, Suppl.*, XI (1968), coll. 346-354; M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Bari 1973<sup>2</sup>, pp. 468-474; F. M. CLOVER, *Flavius Merobaudes. A Translation and Historical Commentary*, « TAPhA », n.s. 61, 1, 1971, pp. 1-78 e spec. 44 ss.; C. E. MINOR, *Brigand, Insurrectionist and Separatist Movements in Later Roman Empire* (Philol. Diss., Un. of Washington), Ann Arbor 1971, 1979, pp. 118-123, App. I; ID., 'Bagaudae' or 'Bacaudae'? , « Traditio », 31, 1975, pp. 318-322; D. O'REILLY, *Maximian's Bagaudae Campaign of 286 A.D.*, « J. of the Soc. of Ancient Numismatics », 8, 1977, pp. 42-46; D. LASSANDRO, *Batavica o Bagaudica rebellio?* cit.; ID., *Rivolte contadine e opinione pubblica in Gallia alla fine del III secolo d.C.*, in *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, a c. di Marta SORDI (CISAUC 5), Milano 1978, pp. 204-214; Concetta MOLÈ, *Uno storico del V secolo : il vescovo Idazio* (Quad. del « Siculorum Gymnas. » 3), Catania 1978, pp. 76-82; P. DOKÈS, *La libération médiévale*, Paris 1979, pp. 110 ss.; ID., *Révoltes bagaudes et ensauvagement, ou la guerre sociale en Gaule*, in *Sauvages et ensauvagés*, ed. par P. DOKÈS, J. M. SERVET, Lyon 1980, pp. 185-239; L. FLEURIOT, *Les origines de la Bretagne*, Paris 1982<sup>2</sup>, pp. 124-133; G. ZECCHINI, *Aezio : l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, pp. 185-239; A. GIARDINA, *Banditi e Santi : Un aspetto del folklore gallico tra tarda Antichità e Medioevo*, « Athenaeum », n.s. 71, 1983, pp. 374-389; CRACCO RUGGINI, *Bagaudi e Santi Innocenti* cit.; Luce PIETRI, *La ville de Tours du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle : naissance d'une cité chrétienne* (CÉFR 69), Roma 1983, pp. 91-103; M. BOUVIER-AJAM, *Les empereurs gau-*

In primo luogo, ci troviamo dinnanzi a un errore cronologico: la pretesa contemporaneità fra la spedizione massimiana contro i Bagaudi e la persecuzione tetrarchica contro i cristiani, la quale ebbe invece inizio soltanto sedici anni più tardi. Siffatta distorsione si spiega risalendo alla leggenda dei martiri Tebei, quale venne elaborata da Eucherio nel cenobio di Lérins (430-450 c.)<sup>8</sup>. Eucherio di fatto, allora già divenuto vescovo di Lione, scrivendo in un clima di alleanza fra Chiesa e impero cristiano, nella *Passio Acaunensium martyrum* si era preoccupato di allontanare dai propri eroi il sospetto di essere stati obiettori di coscienza, attribuendo il massacro della cosiddetta Legione Tebea ad *Acaunum* presso *Octodurus* (Martigny nel Vallese) al rifiuto, da parte di questi soldati cristiani, di obbedire agli ordini dell'Augusto pagano nella persecuzione allora in atto contro i confratelli nella fede. La data esatta e la motivazione reale del passaggio delle Alpi da parte di Massimiano (286, per la

---

*lois*, Paris 1984, pp. 212-240 (cap. IX, sui Bagaudi fra III e IV secolo) e 312-324 (cap. XVI, sui Bagaudi nel V secolo), peraltro non sempre affidabile; R. VAN DAM, *Leadership & Community in Late Antique Gaul*, Berkeley & Los Angeles & London 1985, pp. 25-58 (3: *The Bagaudae: Center and Periphery, A.D. 250-450*) e spec. 30-32; J. C. SÁNCHEZ LEÓN, *Una leyenda sobre los Bagaudas cristianos en la alta edad media. El nombre Bacauda en la onomástica personal europea de los siglos VI y VII*, «*Studia Historica*», 2-3, 1984-1985, pp. 291-303; ID., *Una nota sobre las monedas atribuidas a Amandus y Aelianus, caudillos de los Bagaudas en el siglo III d.C.*, «*Studia Zamorensia Historica*», 7, 1986, pp. 429-431; ID., *Las Bagaudas y la circulación de Orosio en la edad media. El ciclo hagiográfico de la Legión Tebana*, «*Hispania Antiqua*», 13, 1986-1989, pp. 189-197; ID., *Orientus, Paulinus de Béziers y Paulinus de Pella ¿son fuentes de la historia de los Bagaudas galos?*, «*Studia Zamorensia Historica*», 8, 1988, pp. 255-260; ID., *Sobre las monedas atribuidas a los Bagaudas armoricanos en el siglo V d.C.*, «*Studia Historica*», 6, 1988, pp. 197-200; ID., *Sozomeno cit.*; F. PASCHOUD, *Zosime, Histoire Nouvelle*, III, 2, Paris, Belles Lettres, 1989, pp. 38-42 (n. 123, a commento di Zos., 6, 5, 3); R. W. MATHISEN, *Studies in the History, Literature and Society of Late Antiquity*, Amsterdam 1991, pp. 115-123 (per cui vd. già «*An. Boll.*», 99, 1981, pp. 151-159) e 125-135.

<sup>8</sup> Cfr. EUCHER., *Passio Acaun. mart.*, in D. VAN BERCHEM, *Le martyre de la légion thébaine. Essai sur la formation d'une légende*, Basel 1956, pp. 55-59 (= CSEL 31, pp. 165-173); C. CURTI, *La 'Passio Acaunensium martyrum' di Eucherio di Lione*, in *Convivium Dominicum. Studi sull'Eucarestia nei Padri della Chiesa antica e Miscellanea patristica*, Catania 1959, pp. 297-327; S. PRICOCO, *L'isola dei Santi. Il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Roma 1978, pp. 204-244.

repressione della *Bagauda*) si sono conservate soltanto in un ramo indipendente e collaterale della leggenda agiografica, che ebbe notorietà e diffusione assai inferiori rispetto al racconto eucheriano e che troviamo in un racconto anonimo sui martiri di Acauno (recensione X, nelle due versioni X<sup>1</sup> e X<sup>2</sup>: quest'ultima, a quanto sembra, databile nell'estremo quarto del V secolo)<sup>9</sup>.

Merita in secondo luogo osservare, nel racconto, la presentazione dei Bagaudi/*Bagaudedi* come etnia venuta da altrove sotto la guida di propri *duces*, diversa anche nella parlata (*lingua sua*) dalle popolazioni contadine che abitavano le campagne lungo la Loire fra Amboise e Tours, per quanto sembri frutto di pura immaginazione la metamorfosi linguistica attribuita ai Bagaudi dell'appellativo *Ambaqvis*, già riferito al territorio attorno al luogo fortificato romano distrutto, in quello di *Ambazia* o *Ambazium* per il *vicus* allora sostituito all'insediamento sparso (Sulpicio Severo verso il 403/404 e poi Gregorio di Tours a fine VI secolo menzionano infatti un *vicus Ambatiensis* o *Ambaciensis*)<sup>10</sup>. Secondo l'anonimo autore si trattò dunque di due gruppi etnici distinti, sebbene tutt'altro che ostili l'uno all'altro, apparentemente accomunati da un vivace spirto antiromano e dalla fedeltà ai culti pagani (si pensi all'idolo di Marte, unico monumento del luogo che i Bagaudi avrebbero rispettato assieme all'indispensabile ponte sulla Loire)<sup>11</sup>. La superiorità

<sup>9</sup> Cfr. L. DUPRAZ, *Les Passions de S. Maurice d'Agaune. Essai sur l'historicité de la tradition et contribution à l'étude de l'armée pré-dioclétienne (260-286) et des canonisations tardives de la fin du IVe siècle*, Fribourg 1961, spec. pp. 12\*-18\* (App. III, sul Cod. *Einsiedlensis* del IX-X secolo, per X<sup>2</sup>), 8\*-12\* (App. II, sul Cod. *Parisiensis* 5301 del X/XI secolo per X<sup>1</sup>, che, pur parlando a sua volta di una spedizione massimiana contro i Bagaudi, diversamente da X<sup>2</sup> deriva da Eucherio il rifiuto dei Tebei a combattere i confratelli nella fede, come pure il tema del lealismo nei confronti del potere politico non sacrilego, quasi in una gara di devozione a Dio e al sovrano assieme); CRACCO RUGGINI, *Bagaudi e Santi Innocenti* cit., pp. 136 ss.

<sup>10</sup> Cfr. SULP. SEV., *Dial.*, 3, 8, CSEL 1, pp. 205-206 (per cui vd. oltre, n. 13); GREG. TURON., *De virtutibus Beati Martini episcopi*, 15 e 17, MGH, SS. RR. Mer., I, 2, pp. 606 e 614; ID., *Hist. Franc.*, 2, 35, MGH, SS.RR. Mer. I, 1, 1, p. 82; ID., *Ibid.*, 10, 3 (per cui vd. oltre, n. 13). I *Dialogi* vennero pubblicati da Sulpicio circa sette anni dopo la *Vita Martini* (composta verso la fine del 396: cfr. J. FONTAINE, *Sulpice Sévère, Vie de Saint Martin*, I, SC 133, Paris 1967, p. 38, n. 1).

<sup>11</sup> Il testo senza dubbio non si appropria quindi della tradizione sui

dei Bagaudi, in forza delle armi, rispetto al contadiname locale viene posta in ogni caso nettamente in risalto.

Tutto ciò non trova preciso riscontro nelle fonti antiche a noi note, però non contrasta affatto con esse. Noi non conosciamo con precisione il focolaio primo dell'insurrezione dei Bagaudi, che soltanto un secolo e mezzo più tardi troviamo sicuramente radicati in Armorica, nelle regioni pirenaiche, transpirenaiche e alpine<sup>12</sup>. Dalle fonti del IV secolo essi vengono descritti come contadini (*rusticani, agrestes*) divenuti briganti, che devastavano le campagne del centro e del nord delle Gallie. La denominazione *Bagaudae* (o *Bacaudae*), di origine celtica, rimanda d'altro canto al loro spiccato carattere guerriero, di gruppi in armi che rifiutavano la cultura romana (l'etimologia si riallaccia infatti al celtico \**bāgā* = guerra). In quanto all'*idolum Martis* presso il *castellum* di *Ambaquis*, menzionato dal nostro testo, un riscontro sicuro lo troviamo in un passo dei *Dialogi* di Sulpicio Severo, composti a *Primuliacum* verso il 403/404. Discorrendo della *feritas* cruenta e barbara del *comes* di Tours Avitianus, negli anni in cui Martino era vescovo (370 c. – 397), l'autore riferisce infatti un episodio da lui direttamente appreso da un prete alle dipendenze di Martino, certo Marcello. Costui aveva avuto dal presule l'incarico di abbattere un *idolium* in pietra a forma di grande cono, che si trovava *in vico... Ambatiensi* presso il *castellum vetus*, che al tempo di Sulpicio (inizi del V secolo) era ormai divenuto un monastero. Ma dopo lungo tempo il monumento pagano appariva ancora intatto, evidentemente per timore delle reazioni delle genti rustiche locali; il santo vescovo, sdegnato, si mise allora a pregare intensamente, e tosto si scatenò una tempesta miracolosa che abbatté l'idolo<sup>13</sup>.

Bagaudi martiri cristiani circolante in Gallia sicuramente già nel X secolo e confluita sia in X<sup>1</sup> (per cui vd. sopra, n. 9), sia nella *Vita Baboleni* (per cui vd. sopra, n. 3).

<sup>12</sup> Vd. oltre, testo corrispondente a n. 21, e fonti a n. 15 (spec. *Querolus* e *Zosimo*); bibliogr. sopra, n. 7. Sul significato ampio e alquanto impreciso di *Armorica*, che par designare il nord-ovest della Gallia bagnato dalla Senna e dalla Loire e comprendente le due Aquitanie e le tre province *Lugdunensi*, cfr. PASCHOUËD, ed. di Zosimo, III, 2, cit., pp. 41–42.

<sup>13</sup> L'etimologia del nome — la cui grafia appare oscillante nella tradizione manoscritta fra *Bagaudae* e *Bacaudae* — sembra di origine celtica, ma è a tuttogi oggetto di discussione: vi è chi lo fa derivare piuttosto dal celtico *bagad* = « assemblée tumultuosa » (cfr. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*

Il nostro testo prosegue narrando come « un certo Costantino » (*vir quidam, Constantinus nomine*), figlio del senatore Costanzo e di una sua concubina, si sarebbe allineato ai Bagaudi, divenendo re della Spagna Citeriore e collocando la propria sede sia a Marsiglia (sulla costa meridionale gallica), sia a *Barcinoca* (= *Barcino*, nella Spagna Tarragonense). Costui avrebbe tenuto sotto il proprio controllo tutta l'area dal *Mons Iani* (Monginevro; nella Narbonese, presso la Durance e non lontano da Arles, si trova una delle rare attestazioni epigrafiche del culto di Giano, come *Ianus Vaeosus*) sino ai Pirenei, la *Vasconia* fino alla Garonna (area basca cis- e

cit., VII, p. 52; R. BORIUS, *Constance de Lyon, Vie de Saint Germain d'Auxerre*, SC 112, Paris 1965, pp. 99-103); altri — meno credibilmente — si rifanno al latino *baca* = « bacca », ritenendo i Bagaudi « frutti delle macchie delle foreste »; altri ancora — basandosi sul *Panegirico* di Eumenio qui cit. a n. 6 — pensano a una derivazione di *Bacaudae* da *Batavi*, oppure dal nome di un capo; ecc.: vd. in generale la bibliogr. cit. sopra, n. 7, nonché la rassegna di BOUVIER-AJAM, *Les empereurs gaulois* cit., pp. 212 ss.; in particolare, per la radice \**baga*, cfr. E. GALTIER, *Histoire de Saint-Maur-des-Fossés, depuis les origines jusqu'à nos jours*, Paris 1913, pp. 27-28; SZÁDECZKY-KARDOSS, s.v. *Bagaudae* cit., col. 347. Per l'episodio di Martino, cfr. SULP. SEV., *Dial.*, 3, 4 e 8, CSEL 1, pp. 201-202 e 205-206; la notizia venne succintamente ripresa a fine VI secolo da GREG. TURON., *Hist. Fr.*, 10, 3, MGH cit., pp. 527-528, là ove — menzionando sia i *Dialogi* (che indica come *Librum vitae beati Martini*: vd. pure ID., *In gl. confess.*, 20, MGH, SS. RR. Mer., I, 2, p. 760, e p. 759 con n. 4) sia la *Vita Martini* — accenna alla distruzione, da parte del vescovo, di numerosi idoli nelle campagne di Tours e anche nel *vicus Ambaciensis*. Avitianus è forse identificabile con il *comes primi ordinis* Claudius Avitianus al tempo di Costantino, poi *vicarius Africae* nel 362-363, che uscito di carica accusò di peculato il prefetto al pretorio d'Italia Mamertino facendolo destituire nel 365 (cfr. CIL, VIII, 7037-7038 = ILS, 5534; C. Th., 8, 5, 15; 11, 28, 1; 15, 3, 2; C.I., 8, 10, 7; AMM. MARC., 27, 7, 1). L'identità fra i due personaggi è stata sostenuta principalmente da O. Seeck, C. Jullian e P. Monceaux, mentre E.-Ch. Babut e F. L. Ganshof hanno preferito vedere in lui il governatore (*praeses*) della *provincia Lugdunensis III*, con capoluogo a Tours (se questa già si era distaccata dalla *Lugdunensis II* quando ebbero luogo gli avvenimenti riferiti da Sulpicio Severo): su tutto ciò cfr. spec. F. L. GANSHOF, *Saint Martin et le comte Avitianus*, « An. Boll. », 67, 1949, pp. 203-223, con ulteriore bibliogr. ivi; PLRE, I (1971), s.v. *Claudius Avitianus*, 2, pp. 126-127; vd. pure oltre, testo corrispondente a nn. 31-32; nessun riferimento ad Avitianus in qualità di governatore si trova in Elisa GARRIDO GONZALES, *Los gobernadores provinciales en el Occidente bajo-imperial*, Madrid 1987, pp. 27-42 (cap. I: *Diocesis de Galia*).

transpirenaica) e l'Aquitania; i rimanenti territori, dalla Garonna a Lione, sarebbero invece rimasti sotto il dominio dei Bagaudi<sup>14</sup>.

Ci rendiamo pertanto conto che, in questo ulteriore sviluppo del racconto, l'autore si riferisce in un primo tempo a Costantino figlio di Valerio Costanzo (Costanzo Cloro), durante la tetrarchia prima Cesare in Gallia (293-305) e poi Augusto dal 305 al 307. Anche la menzione della madre concubina combacia con la tradizione relativa a Elena, madre di Costantino. Colpisce in ogni caso la evidente, totale ignoranza che qui traspare circa il ruolo storico del «grande» Costantino, menzionato come personaggio non altrettanti noto: ciò che concorre a spiegare la giustapposizione, che subito segue, con elementi attinenti invece alla vicenda dell'usurpatore Costantino III (407-411), nell'ottica gallica probabilmente ben più significativo. Fu infatti Costantino III — soldato *ex infima militia* al dire di Paolo Orosio, gridato imperatore dagli eserciti di Britannia dopo altri due effimeri personaggi (un tal Marco e, dopo

<sup>14</sup> *Eo tempore vir quidam, Constantinus nomine, filius Constantii senatori, ortus ex concubina, adjunctus est Bagaudis et rex citerioris Hispaniae effectus, sedem regni sui Massiliam et Barcinocam constituit. iste tenuit terram a monte Jani usque ad montes qui dividunt Hyspaniam ab Aquitania, Vasconiam totam usque Garonam; reliquam a Garona usque Lugdunum Bagaudis tenuerunt.* Per Janus mons = Monginevro, cfr. J. G. Th. GRAESSE, F. BENEDICT, *Orbis Latinus oder Verzeichnis der wichtigsten lateinischen Orts- und Ländernamen*, II, Berlin 1909<sup>2</sup>, p. 161; sul culto di Giano — solo sporadicamente attestato fuori della Dalmazia e dell'Africa —, e sull'iscrizione di *Apta Iulia* (nella Gallia Narbonese presso Laval, non lontano dalla Durance) con dedica a *Iano Vae/so* (da identificare pertanto con una divinità locale, secondo J. Toutain), cfr. *CIL*, XII, 1965 = *ILS*, 4677 (ove però si propone la lettura *Ianova/lo*; l'iscrizione è stata in ogni caso trasmessa da una copia, a quanto sembra abbastanza accurata); G. GIANNELLI, s.v. *Ianus*, in *Diz. Ep.*, IV, 1 (1946, 1985), pp. 5-14 (ove si accetta il testo dato dal *CIL*). Sozomeno (per cui vd. n. seguente) è l'unica fonte che parla di un controllo di Costantino III in Gallia esteso dai Pirenei alle Alpi Cozie (si tratta, in ogni caso, di un passo non recepito dalla latina *Historia Ecclesiastica Tripartita* di Cassiodoro/Epifanio [CSEL 71]); Zosimo (vd. oltre, n. 15) include invece anche le Alpi Marittime, probabilmente inglobate soltanto in un secondo tempo. In Geoffroy di Monmouth (per cui vd. sopra, n. 2) la madre di Costantino — diversamente che nei *Gesta* — è detta figlia di Coel, presunto re di Colchester in Britannia: cfr. ID., *Hist. Reg. Brit.*, 5, 6-11, ed. J.-A. GILES, London 1844, pp. 81-88; J.-P. CALLO, '*Ortus Constantini*: aspetti storici della leggenda', in questa stessa sede.

la sua eliminazione, un certo Graziano, entrambi acclamati in Britannia nel 406) — a passare in Gallia guadagnandosi la pronta adesione soprattutto delle regioni più scarsamente romanizzate come l'Armorica (Bretagna e Normandia attuali). Nell'estate del 407 egli si era già impadronito della Gallia centro-orientale e meridionale, collocando la propria sede ad Arles. Nella sua acclamazione — è sempre Orosio a informarcene — influi almeno in parte il fascino del suo nome, che evocava i carismi di Costantino il Grande (*propter solam spem nominis sine merito virtutis eligitur*). È del resto possibile che una suggestione analoga già avesse svolto un qualche ruolo nella designazione dei suoi predecessori, i soldati Marco (omonimo del principe ideale del II secolo, vincitore dei Marcomanni) e Graziano, che replicava nel nome quello di un giovane imperatore della casata valentiniana cresciuto alla corte dei Treviri, fatto Augusto in Gallia, vittorioso sui Germani d'oltre Reno. Costantino III ebbe anche due figli, il maggiore di nome Costante, tosto strappato alla vita monastica per diventare Cesare a fianco del padre (il richiamo onomastico a un imperatore filoariano poteva a sua volta lusingare le sopravviventi frange di tale setta in Occidente) ; e il cadetto Giuliano, il cui nome doveva suonare gradito ai nostalgici del paganesimo e del suo ultimo difensore quasi un cinquantennio prima, l'Augusto Giuliano. Costante per l'appunto, assieme con il generale brétone Geronzio, nel 408 si recò in Spagna, ove affrontò e vinse sui Pirenei le forze di Didymo e Veriniano, due fratelli, ricchi proprietari spagnoli nella Palencia e forse in Lusitania, imparentati con la casata regnante degli spagnoli Teodosii : costoro avevano infatti organizzato contro l'usurpatore, a proprie spese, un esercito messo assieme con i loro servi e i contadini locali (*vernaculae* dei *Palentini campi*, di cui parla Orosio). Eliminati Didymo e Veriniano, anche la Spagna entrò nell'orbita dell'usurpatore ; e Onorio — al quale Costantino III era riuscito per il momento a nascondere la soppressione dei suoi parenti —, per via di altri scottanti problemi allora sul tappeto (le pretese di Alarico e dei suoi *foederati* goti) aderì alla richiesta avanzata da un'ambasceria di Costantino III in Ravenna, riconoscendo Augusti Costantino e suo figlio Costante (409 d.C.)<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. spec. OROS., 7, 40 e 42 ; OLYMPIOD., §§ 12-16, HGM, I, pp. 453-456 = *apud* PHOTH., Bibl., Cod. 80, ed. a c. di R. HENRY, I, Paris, Belles Lettres, 1959, pp. 169 ss. ; SOZOM., H.E., 9, 11, GCS pp. 402-403

I *Gesta Romanorum/Liber de compositione*, nell'attribuire a Costantino il Grande il controllo della Gallia e della Spagna transpirenaica, attingono dunque alla vicenda di Costantino III: il controllo che anche Costantino I riuscì a garantirsi in Spagna nel 310, incorporando la penisola iberica nei propri territori, non è infatti

---

(ove si ricordano soltanto alcuni successi ottenuti da Didymo e Veriniano in Lusitania, tacendo invece sulla successiva catastrofe nell'area pirenaica; SÁNCHEZ LEÓN, *Sozomeno* cit., ha giustamente escluso che l'esercito «contadino» di Didymo e Veriniano fosse costituito da Bagaudi, come aveva invece supposto C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule* cit., VIII, 2, Paris 1926, p. 180; sul riferimento di Sozomeno ai primi scontri in Lusitania si è fondato J. ARCE, *El último siglo de la España romana: 284-409*, Madrid 1982, pp. 78-69, 151-162, 169-171, per sostenere che i latifondi della famiglia teodosiana si trovavano soprattutto qui, non già nella Meseta settentrionale); ZOS., 5, 43, ed. a c. di PASCHOUARD cit., III, 1, 1986, p. 64, con comm. a pp. 288-289 (n. 100); ID., 6, 1-2 e 4-6, ed. a c. di PASCHOUARD, III, 2, cit., pp. 4-6 e 7-10, con n. 114 a pp. 17-19 (ove l'Autore distingue due ambasciate di Costantino III a Onorio, che Olimpiodoro avrebbe fuso in un'ambasceria unica); STEIN, *Histoire du bas-empire* cit., I, pp. 251-259; VAN DAM, *Leadership & Community* cit., pp. 38-46. Per Graziano proclamato Augusto ad Amiens/Samarobriva nella *Belgica* il 24 agosto 367, cfr. *Epit. de Caesar.*, 45, 4 e 47, 1; inoltre AMM. MARC., 27, 6, 4 ss.; ZOS., 4, 12, 2, ed. a c. di PASCHOUARD cit., II, 2, p. 273, con comm. a pp. 354-355 (n. 127); STEIN, *Histoire du bas-empire* cit., I, p. 181. Per la caratterizzazione della Bagauda armoricana nel V secolo come rivoluzione d'impronta spiccatamente contadina cfr. spec. *Aulularia sive Querolus*, ed. F. CORSARO, Catania 1964, spec. p. 32 (ove il *Lar* della casa, interrogato da Querolus su qual luogo possa dargli una vita felice, dopo varie proposte, ispirato dalla parola *latrocinium*, gli suggerisce di recarsi a vivere oltre la Loire, ove si fa tutto ciò che si vuole, gli uomini vivono «sotto la legge naturale», anche i contadini hanno la parola e i privati emettono sentenze; ma Querolus rifiuta *iura haec silvestria*): si tratta di una curiosa commedia plautineggiante che l'anonimo autore, tra il 410 e il 417 circa, dedicò al poeta e senatore gallico Rutilio Namaziano, esaltatore di quel generale Esuperanzio che sotto Costanzo III, proprio nel 417, avrebbe ristabilito la pace e l'ordine sociale in Armorica: cfr. RUT. NAM., *De red.*, 1, vv. 213-216; Ph. BARTHOLOMEW, *Fifth-Century Facts*, «Britannia», 13, 1982, pp. 261-270 e spec. 266-268; PASCHOUARD, ed. di Zosimo cit., III, 2, p. 41; vd. pure VAN DAM, *Leadership & Community* cit., pp. 46-47 (sul *Querolus*). Vd. inoltre E. A. THOMPSON, *Zosimus and the End of Roman Britain*, «Antiquity», 30, 1956, pp. 163-167; ID., *Britain A.D. 406-410*, «Britannia», 8, 1977, pp. 303-318; ID., *Zosimus 6. 10. 2 and the Letters of Honorius*, «The Class. Quart.», 32, 1982, pp. 445-462; C. E. STEVENS, *Marcus, Gratian, Constantine*, «Athenaeum», n.s. 35, 1957, pp. 316-347; A. CHASTAGNOL,

mai menzionato dalle fonti narrative, e soltanto oggi lo si inferisce dalle testimonianze monetali<sup>16</sup>. Di una parallela attività contro le forze imperiali romane dell'usurpatore e di gruppi di popolazioni galliche ribelli (Bagaudi?), che stavano dalla parte dei barbari d'oltre Reno tracimati in Gallia (Svevi, Vandali, Alani), dà invece notizia lo storico bizantino Zosimo nei primi lustri del VI secolo; inoltre, esplicitamente riferendosi a Bagaudi insediati nelle zone alpine al tempo di Costantino III, racconta come costoro, con un'azione di brigantaggio, nel 407 avessero costretto il generale di Onorio Saro — sulla via del ritorno in Italia dopo i rovesci subiti in scontri con le forze dell'usurpatore — a lasciare loro tutto il bottino per poter transitare con il suo esercito<sup>17</sup>. È peraltro da escludere una conoscenza diretta, da parte del nostro compilatore, di questo storico bizantino pagano pochissimo noto e per nulla diffuso nel Medioevo occidentale; si deve quindi pensare a una tradizione latina indipendente, a noi perduta. La notizia che Costantino collocò la propria residenza gallica a Marsiglia di nuovo si rifà a vicende dell'età tetrarchica. Subito di seguito si narra infatti come Diocleziano inviasse contro questi «alleati» di Costantino Massimiano Erculio, che nel corso della spedizione perpetrò l'eccidio della Legione Tebea (come si è veduto, il collegamento fra la campagna di Massimiano contro i Bagaudi — dal nostro autore ritenuti in ogni caso pagani — e il martirio dei Tebei ad Acauno venne oscurato nella *Passio* di Eucherio di Lione, che il compilatore invece probabilmente utilizzò, direttamente o indirettamente, a proposito della presunta contemporaneità fra la persecuzione anticristiana e la spedizione transalpina di Massimiano in cui si consumò il sacrificio dei Tebei; il testo qui si ispira piuttosto alla tradizione agiografica col-

*Le repli sur Arles des services administratifs gaulois en l'an 407 de notre ère*, « Rev. Hist. », 249, 1973, pp. 23-40; Émilienne DEMOUGEOT, *Constantin III, l'empereur d'Arles*, in *Hommage à A. Dupont*, Montpellier 1974, pp. 83-125; = EAD., *L'empire romain et les barbares d'Occident (IVe-VIIe siècle). Scripta varia*, Paris 1988, pp. 171-213; per la bibliogr. sulla Bagauda nel V secolo vd. sopra, n. 7).

<sup>16</sup> Cfr. STEIN, *Histoire du bas-empire* cit., I, pp. 87 e 454 con n. 112 (rinvii bibliogr. ivi).

<sup>17</sup> Cfr. ZOS., 6, 5, 2, p. 9 PASCHOUD; ID., 6, 2, 5, p. 6 PASCHOUD, a proposito dell'azione bagaudica ai danni del generale Saro sulle Alpi, per cui cfr. spec. CZÚTH, SZÁDECZKY-KARDOSS, *La Bagauda nel territorio alpino* cit.

laterale presente nella recensione X, cui si è accennato più sopra) <sup>18</sup>. L'empio e spregevole Massimiano — prosegue il racconto — una volta arrivato in Gallia sarebbe stato catturato e fatto strangolare dal genero Costantino, dopo avere invano tentato di convincere la figlia Fausta a trascinare il marito in un agguato mortale, del quale lo sposo fu invece da costei immediatamente informato. Si era così adempiuta la profezia sull'imminente pace della Chiesa e l'eliminazione dal soglio imperiale sia di Diocleziano sia di Massimiano, formulata durante l'ultima persecuzione dalla martire siciliana Lucia prima di venire mandata a morte «da Vespasiano» <sup>19</sup> (certo trascrizione erronea per «Paschasius», il *corrector Siciliae* che nelle versioni greche e latine del *Martyrium* processò la nobile fanciulla, decretandone l'esecuzione) <sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Vd. sopra, testo corrispondente a n. 9. Sulla scarsa fortuna di Zosimo sino alla sua rivalutazione e traduzione latina da parte di Iohannes Löweklau nel 1576, cfr. F. PASCHOUD, s.v. *Zosimos*, in *RE*, X A (1972), coll. 795-841.

<sup>19</sup> *Diocletianus contra istos [scil. Bagauredos] Maximianum Herculium misit, qui Tebeam legionem in itinere peremit. qui quidem, usu militie bellis aptus, tamen specialis ydolorum cultor, ferus animo, avaritia crudelis, lib[di]ni deditus, imperium polluerat. is, dispositis insidiis, [a] genero suo Costantino apud Massiliam captus et strangulatus, impiam vitam digna morte finivit. hujus dolum filia sua Fausta Constantino marito suo detexit; cujus etiam mortem beata Lucia, jam a Vespasiano gladio percussa in Sicilia predixit his verbis: 'Annuntio vobis pacem ecclesie datam, Diocletiano de regno suo ejecto et Maximiano mortuo'.*

<sup>20</sup> Per Lucia di Siracusa cfr. G. ROSSI TAIBBI, *Martirio di Santa Lucia, Vita di Santa Marina* (Ist. Siciliano di St. Biz. e Neogreci, Testi 6), Palermo 1959, pp. 49-71, e spec. 68, § 9, là ove la Santa, sul punto di venire giustiziata, afferma dinanzi al *corrector Siciliae* Paschasius (13 dicembre 304) : « Ecco io vi annunzio che è stata data la pace alla Chiesa di Dio, che Diocleziano decadrà dall'impero [l'abdicazione di Diocleziano e Massimiano avrebbe avuto luogo il 1º maggio 305] e Massimiano oggi morirà » (il testo greco usa l'espressione σήμερον : di fatto, Massimiano sarebbe stato eliminato soltanto sei anni più tardi, nel 310). La profezia di Lucia si ritrova anche nella versione latina della sua *Passio* (cfr. B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum* [Milano 1480 c.], Paris 1910, II, pp. 107-109 ; O. CAIETANUS, *Vitae Sanctorum Siculorum...*, I, Palermo 1657, pp. 116-118 ; BHG<sup>3</sup>, II, 995-996 ; BHL, II, 4992-5003), mentre venne eliminata dal *Martyrium* bizantino del IX secolo, pur simile a quello del V nella sequenza del racconto. La redazione latina del *Martyrium* è certamente anteriore all'ultimo quarto del VII secolo, e forse di poco successiva a quella greca più antica : cfr. Vincenza MILAZZO, Francesca RIZZO NERVO, *Lucia*

Di nuovo, non abbiamo più a che vedere qui con la fase finale dell'avventura di Costantino III (ribellione di Geronzio in Spagna nel 409, assieme con Massimo suo figlio o sua creatura — proclamato lui pure Augusto —, in collegamento con il passaggio dei Vandali e degli Alani in Spagna dopo prolungate razzie nelle Gallie — 407-409 d.C. — ; morte nel 411 di Costante figlio di Costantino, inseguito fino a Vienne da Geronzio, che si era accordato con i barbari cedendo loro la metà occidentale della penisola iberica ; assedio di Costantino III ad Arles prima da parte di Geronzio e poi delle truppe di Onorio guidate dal generale Costanzo — il futuro Costanzo III, sposo di Galla Placidia —, dalla cui parte passarono anche le forze di Geronzio, che si vide quindi costretto alla fuga in Spagna e poi al suicidio, mentre Massimo cercava asilo presso i barbari ; capitolazione di Costantino III nell'estate del 411, dopo tre mesi di assedio ; suo tentativo di avere salva la vita prendendo gli ordini ecclesiastici ; sua eliminazione finale assieme con il figlio cadetto Giuliano per ordine di Onorio, che non gli aveva perdonato l'uccisione dei parenti spagnoli) <sup>21</sup>. Dall'*Epitome de Caesaribus* (ultimi lustri del IV secolo) sappiamo invece dell'assedio di Massimiano Erculio in Marsiglia nel 310, conclusosi con la cattura

*tra Sicilia, Roma e Bisanzio : itinerario di un culto (IV-IX secolo)*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Conv. di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986)*, a c. di S. PRICOCO, Soveria Mannelli (CZ) 1988, pp. 95-135. La fortuna del culto di S. Lucia e della sua leggenda fu certo incrementata, in età carolingia, dal fatto che il quarantaseiesimo vescovo di Metz, Teoderico (Dietrich II), nel 970 era riuscito a trasportare nella sua cattedrale l'urna con le reliquie della martire, che circa duecento anni prima era stata traslata a *Corfinium* dal duca di Spoleto Faroaldo (forse confuso con Romualdo II duca di Benevento, presso il quale nel 718 si rifugiò il governatore bizantino di Sicilia Sergio dopo essersi ribellato a Leone III Isaurico, stando a Teofilatto : cfr. A. AMORE, s.v. *Lucia, santa, martire di Siracusa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII [1966], coll. 441-252 e spec. 247-248). Tale tradizione è riferita da Sigeberto di Gembloux nell'XI secolo — per cui vd. sopra, n. 6 — nel suo *Sermo de Sancta Lucia*, PL 160, coll. 811-814 ; vd. pure ID., *Vita Deodorici*, 16, MGH, Scriptores, IV, p. 22. Per la *Passio greca* di S. Lucia nel IX secolo (BHG<sup>3</sup>, II, 995 d) cfr. S. COSTANZA, *Un 'martyrium' inedito di S. Lucia di Siracusa*, « Arch. St. Siracusano », 3, 1957, pp. 5-53 ; per un confronto con il *Martyrium* del V secolo, Teresa SARDELLA, *Visioni oniriche e immagini di santità nel martirio di S. Lucia*, in *Storia della Sicilia* cit., pp. 137-154, spec. 138 e 151.

<sup>21</sup> Vd. fonti e bibliogr. citt. sopra, n. 15.

e con la morte (per suicidio? così si volle far credere ufficialmente, ma dovette trattarsi di un assassinio: *poenas dedit mortis genere postremo, fractis laqueo cervicibus*, scrive l'*Epitome*)<sup>22</sup>. Lattanzio a sua volta nel *De mortibus persecutorum*, verso il 318, parla della riproclamazione ad Augusto di Massimiano, mentre si trovava in Gallia presso il genero dopo il convegno di *Carnuntum* (308), approfittando della circostanza che Costantino era allora impegnato a combattere i Franchi e gli Alamanni sul Reno; dell'assedio con cui Costantino strinse tosto il suocero in Marsiglia; del tentativo fallito, da parte dell'Erculio, di convincere la figlia Fausta a tradire il marito; del fatto che, persa ogni speranza, questi alla fine si impiccò<sup>23</sup>. L'autore dei *Gesta/Liber de compositione* — che senza dubbio conobbe il celebre testo lattanziano non meno della diffusissima *Epitome de Caesaribus* — fu probabilmente indotto a ipotizzare che Marsiglia fosse «capitale» di Costantino sia perché vi si trovava l'Erculio suo ospite in contatto con Fausta, sia per contaminazione con il ricordo che Arles, sempre sulla costa provenzale, sarebbe stata un secolo più tardi la residenza imperiale di Costantino III.

Sinora, fra i testi utilizzati dai *Gesta / Liber de compositione* (certo fra i più letti nelle biblioteche monastiche galliche attorno al X-XII secolo), siamo in grado d'individuare con certezza l'*Epitome de Caesaribus*, il *De mortibus persecutorum* di Lattanzio, le *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio (forse nella versione interpolata che allora circolava con il titolo *De ornesta mundi*, citata e usata anche dalla *Vita Baboleni* nel secolo XI)<sup>24</sup>, la *Vita Martini*

<sup>22</sup> Cfr. *Epit. de Caesar.*, 40, 4; vd. inoltre AUR. VICT., 40, 21 s. (l'autore scrisse verso il 360); EUTROP., 10, 3, 2 (il breviario venne composto attorno al 369/370); ZOS., 2, 11, ed. a c. di F. PASCHOUARD cit., I (1971), pp. 83-84 (il quale parla a sua volta del complotto ai danni di Costantino sventato da Fausta, ma fa poi morire Massimiano a Tarso, di malattia, certo confondendolo con Massimino Daia); STEIN, *Histoire du bas-empire* cit., I, pp. 86-87.

<sup>23</sup> Cfr. LACT., *De mort. persec.*, 29-30, ed. J. L. CREED, Oxford 1984, pp. 44-46 (al suicidio l'autore allude citando VERG., *Aen.*, 12, v. 603: *ac nodum informis leti trabe nectit ab alta*).

<sup>24</sup> Cfr. *Vita Baboleni* cit. (vd. sopra, n. 3), p. 662: *historiographus autem Orosius in ipsa Historia, quam de ornesta mundi composuit,...* Il titolo significa «Storia veritiera» (cfr. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, VI, Graz 1954, rist. an. dell'ed. 1883-1887,

e i *Dialogi* di Sulpicio Severo, la *Passio* dei martiri Tebei (forse anche nella versione eucheriana, ma sicuramente nella recensione X<sup>1</sup> che molto mutò a Eucherio), una versione latina del martirio di S. Lucia.

Ma la vicenda del nostro « Costantino » bifronte non finisce qui. Dopo aver ricordato il biennio di regno di « Valerio » (ossia Valerius Constantius/Costanzo Cloro padre di Costantino, il solo, fra i tetrarchi che si fregiarono di questo elemento onomastico, a essere Augusto per due anni dal 305 al 307) <sup>25</sup>, l'autore attribuisce all'iniziativa di Costantino ormai imperatore, durante un suo viaggio attraverso le Gallie, il consenso dato agli abitanti di Tours affinché potessero utilizzare le pietre dell'edificio di *Ambazium* per restaurare le mura della propria città, trasportandole per via d'acqua lungo la Loire : l'Augusto avrebbe infatti inteso compiacere a questo modo i Bagaudi, che stava per portare con sé a Roma per abbattere Massenzio figlio di Massimiano Ercilio <sup>26</sup>. Ciò sembra presupporre il ricordo di una fase d'abbandono del *castellum* di Amboise al tempo in cui i Bagaudi si trovavano nella regione attorno a Tours, ossia nell'età fra Costantino III e quella di Germano di Auxerre (che, presumibilmente nel 446, si fece intercessore presso la corte di Ravenna in favore degli Armoricanì) <sup>27</sup>. È in ogni modo curiosa

p. 67, s.v. *ormesta*) ; e, a quanto sembra, nell'opera si leggeva della distruzione del *castrum Bagaudarum* a Saint-Maur-des Fossés da parte di Massimiano e del martirio quiivi dei Bagaudi cristiani. In verità, nulla di simile si trova nella generica allusione al moto bagaudico in OROS., 7, 25, 2 (per cui vd. sopra, n. 5) : sicché è gioco-forza ipotizzare l'uso di un testo di Orosio interpolato.

<sup>25</sup> Evidentemente il compilatore non si è reso conto che questo Valerio è il medesimo « senatore » Costanzo da lui menzionato poco prima come padre di Costantino (vd. sopra, n. 14, e testo corrispondente).

<sup>26</sup> *Iste [scil. Constantinus] vero post Valerium, qui duobus annis regnavit, imperator effectus, cum Gallias circuivret, Turonensibus jussit ut omnes lapides Ambazii edificii ad muros suos reficiendos per Ligerim deferrent. volebat namque Bagaudidis placere, quos secum Romam duxit; qui Maxentium filium Maximiani Herculi, bello victum occiderunt.*

<sup>27</sup> Cfr. CONST., *Vita Germ.*, SC 112 cit. (vd. sopra, n. 13), spec. 6-7, pp. 174-198; ZECCHINI, Aezio cit., p. 229; CLOVER, *Flavius Merobaudes* cit., pp. 43-49; MATHISEN, *Studies in the History* cit., spec. pp. 115-123 (*The Last Year of Saint Germanus of Auxerre*, per cui vd. già ID., « An. Boll. », 99, 1981, pp. 151-159) e 125-135, ove l'Autore sostiene la datazione al 446 dell'ambascieria di Germano a Ravenna contro la cronologia *vulgata*, che la colloca invece nel 448.

questa notizia circa truppe bagaudiche al seguito di Costantino fino a Roma, coerente con la caratterizzazione precipuamente militare di tale « etnia » nel contesto del racconto e in sintonia con la leggenda — a quest'epoca certo già circolante e travasatasi nella *Vita Baboleni* — che identificava i Bagaudi con truppe di guarnigione stanziate in Gallia e fedeli a Roma (*foederati*?). Essa non trova in ogni caso riscontro in quanto sappiamo circa le imprese in Italia vuoi di Costantino I, vuoi di Costantino III (che del resto fece soltanto una comparsa fugace al di qua delle Alpi nel 410, con il pretesto di combattere Alarico a vantaggio di Onorio, ma che rientrò precipitosamente in Gallia non appena gli giunse notizia dell'arrivo dalla *Pars Orientis* di 4.000 soldati mandati da Antemio)<sup>28</sup>. Non si può fare a meno di evocare a questo proposito una connessione bizzarra: e cioè l'esistenza a Roma — attestata certo più tardi, al tempo di Gregorio Magno — di un monastero chiamato S. Stefano in *Vacauda*, per il quale è tuttavia più facile pensare a un'origine franca<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Cfr. STEIN, *Histoire du bas-empire* cit., I, pp. 258-259; PASCHOUD, ed. di Zosimo cit., III, 2, pp. 19-23 (n. 115). Potrebbe peraltro essersi fatta sentire qui l'influenza di una memoria storica effettiva, in rapporto con una situazione verificatasi qualche lustro dopo la scomparsa di Costantino III: ossia un brusco capovolgimento nella politica armoricana fra il 445 e il 451 circa. Gli Armoricanici — ancora riguardati come i peggiori nemici di Aezio nel 435-436 e nel 444-445 (cfr. IORDAN., *Get.*, 36, 191, MGH, AA, V, 1, pp. 107-108; SID. APOLL., *Ep.*, 1, 7, 5, MGH, AA, VIII, pp. 10-11) — combatterono invece per il generale contro gli Unni nel 451, e nel 464 circa erano considerati alleati importanti del governo centrale: THOMPSON (*Zosimus* 6. 10. 2 cit., p. 167) ritiene che tale mutamento fosse stato determinato dalla presenza di Brétoni in Armorica dopo il 446, che anche in qualità di proprietari terrieri dovevano avere soggiogato il riottoso contadinate locale, facendo scomparire dalla regione il nome della Bagauda (il re bréton Riathamus, di fatto, fu attivo in Gallia nel 467, e alleato del governo romano: cfr. IORDAN., *Get.*, 45, 237, p. 118; SID. APOLL., *Ep.*, 5, 9, p. 46).

<sup>29</sup> Cfr. G. PENCO, *Storia del monachesimo. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983, pp. 85-129 e spec. 128. Una possibile origine franca del monastero meglio si spiegherebbe in relazione alla « santificazione » dei Bagaudi, nel frattempo portata a compimento: cfr. CRACCO RUGGINI, *Bagaudi e Santi Innocenti* cit.; sulla diffusione del nome *Bacauda* fra personaggi di alto rango in Italia, in Dalmazia e nella penisola iberica nel VI e VII secolo cfr. SÁNCHEZ LEÓN, *Una leyenda* cit., pp. 301-302.

Le ottime relazioni che si sarebbero instaurate fra Costantino il Grande e i Bagaudi avrebbero consentito a Roma di ristabilire il proprio dominio nelle Gallie. A questo punto, con un salto cronologico di parecchi decenni, il nostro testo passa a evocare l'usurpazione di Massimo, con sede a Treviri, al tempo di Valentiniano II (385–388), nonché la fuga di Graziano da quel territorio gallico che lo aveva visto incoronare legittimo Augusto ad Amiens (*Ambianis*) il 24 agosto del 367, a soli nove anni<sup>30</sup>; e colloca appunto al tempo dell'usurpatore Massimo i contrasti insorti fra il *comes* Avicianus e Martino, allora vescovo di Tours. Sono qui fonte i *Dialogi* di Sulpicio Severo, dai quali l'autore prende spunto per sostenere — forzandone la testimonianza — che Avicianus, cui Massimo avrebbe attribuito il controllo del territorio di Tours e di altre città vicine, proprio nel *vicus Ambazium* avrebbe costruito, sopra uno sperone roccioso a strapiombo sul fiume e sul ponte che lo attraversava (ove sarebbe sorto in seguito anche il celebre castello di Amboise, iniziato nel 1492 per volontà di Carlo VIII), la sua residenza ufficiale (*aula*), restringendo l'*oppidum* fra due luoghi fortificati — *mota* —, l'uno a nord e l'altro a sud, e scavando un fossato dall'uno all'altro (il termine *mota* indicò, nel latino medioevale, un'altezza fortificata, e ricorre anche in Orderico Vitale)<sup>31</sup>. Avicianus avrebbe infatti saputo che il *magnum oppidum Caesaris* (ossia, par di capire, la città di Tour / *Caesarodunum*) non era in grado di ospitare tutta la *plebs* al suo seguito<sup>32</sup>.

Viene a questo punto riferito — sempre attingendo a Sulpicio Severo — l'episodio di Martino, del prete Marcello e dell'idolo di

<sup>30</sup> Vd. sopra, n. 15.

<sup>31</sup> Cfr. DU CANE, *Glossarium* cit., V, p. 531, s.v. *mota*, 1. Per Orderico Vitale vd. sopra, n. 2; per Martino e Avitianus in Sulpicio Severo vd. sopra, testo corrispondente a n. 13.

<sup>32</sup> *Bagauredis pacificatis, iterum Gallia diu Romanis subiecta fuit. regnibus simul Valente et Valentiniano et Gratiano, imperio Romano valde turbatum, Maximus, a Germanis rex effectus, sedem regni sui Treveris constituens, Gratianum Ambianis coronatum, fugans Alpes transire coegit. hic vero Avicianum, virum animo ferum, Turonis et aliis vicinis urbibus, comitem constituens, Ambazium vicum ei tribuit. qui in fine montis super rupem ponti eminentem aulam suam constituit. restringens igitur oppidum, duas motas, unam a meridie, alteram ab aquilone, erexit et maximum fos[s]atum ab una usque ad aliam fecit: sciebat enim magnum oppidum Caesaris sua plebe impleri non posse.*

Marte distrutto da una tempesta dopo le preghiere del santo vescovo<sup>33</sup>: i *Dialogi* di Sulpicio Severo sono esplicitamente menzionati (con il titolo di *Liber miraculorum Martini*) e citati quasi alla lettera, aggiungendo peraltro qualche glossa e altre fioriture: l'attribuzione a Marte del monumento pagano, la preghiera di Martino *in ecclesia ante palatium Aviciani*, e l'identificazione del *castellum... vetus* in Sulpicio con quella che al tempo dell'autore era detta *Porta Lupe*, mentre le *motae Avianiani* si sarebbero chiamate *Novum Castellum*<sup>34</sup>. Sempre sull'onda di Sulpicio Severo — ma questa volta attingendo alla *Vita Martini*<sup>35</sup> —, si accenna a questo punto, alquanto elitticamente, a un altro miracolo di Martino, che Sulpicio genericamente aveva collocato *in uico quodam*, ma che il nostro autore — pur ammettendo che la fonte *nomen loci non referat* — ritenne fermamente doversi identificare ancora una volta con Amboise, sulla base di un'antica tradizione locale (*antiquitas*). Si tratta dell'abbattimento miracoloso di un pino sacro che sorgeva presso un vetusto *templum* sacro a Diana, assai venerato dalla *multitudo rusticorum* locale e al cui abbattimento, dopo la già avvenuta distruzione del *fanum*, si opponeva anche l'*antistes loci* (il sacerdote del tempio, oppure Avianus?). L'autore sorvola completamente su quella

<sup>33</sup> Vd. sopra, n. 13, con testo corrispondente.

<sup>34</sup> *Im diebus illis beatus Martinus Ambaziacum, adhuc gentilitatis errori subiectum, ad fidem Christi convertit; Marcello presbytero ibidem constituto ut Martem destrueret precepit. iterum cum diu post diocesim visitaret idolumque integrum reperiret, in ecclesia ante palatium Avianiani orans, concusso monte, orta tempestate, ydolum cum edificio in pulverem redegit, quod in libro miraculorum ejus legitur ita: 'In Ambaziensi uico, in veteri castello...' Vetus Castellum dicitur a loco qui Porta Lupe modo vocatur usque ad motas Avianiani, quod Novum Castellum nuncupatur.* Non si sa se la precisa attribuzione a Marte del monumento sacro fosse frutto di sopravviventi memorie locali, o invece associazione fonetica fantastica fra Marte e Martino (è infatti noto come, lungo strade già romane, molte cappelle dedicate a S. Martino si siano sostituite, nel tempo, a edicole consacrate a Marte).

<sup>35</sup> Cfr. SULP. SEV., *Vita Martini*, 13, SC 133, I, cit., pp. 280-282: *Item, cum in uico quodam templum antiquissimum diruisset [scil. Martinus] et arborem pinum, quae fano erat proxima, esset adgressus excidere, tum uero antistes loci illius ceteraque gentilium turba coepit obsistere...* Resta il dubbio se intendere *antistes loci* come riferito al sacerdote del tempio (così certamente in Sulpicio Severo, dal quale l'espressione è ripresa alla lettera) oppure ad Avianus, secondo il *Liber de compositione* residente nel castello di Amboise.

sorta di ordalia che in Sulpicio Severo costituisce invece il nocciolo del miracolo ; in compenso, è soltanto il nostro testo a precisare che l'albero era sacro a Diana (si può forse pensare a una contaminazione con il culto di Cibele e al pino sacro di Attis, peraltro sovrapposto alla vetustissima venerazione celtica per gli alberi) ; e pretende che il *miraculum* avesse avuto luogo in una località presso Amboise, al tempo suo detta *Verruia*<sup>36</sup>.

La narrazione che a noi interessa si chiude qui in dissolvenza, ricordando la contemporaneità degli avvenimenti esposti con il diffondersi in tutto l'impero dell'eresia ariana, sostenuta da taluni imperatori e rappresentata da personaggi quali Eudossio e Aussenzio, ma combattuta da papa Damaso, da Martino di Tours e da Ambrogio di Milano<sup>37</sup>.

Dall'età dei *Gesta* a quella del *Liber de compositione castri Ambaziae* (X-XII secolo) la tradizione classica sulle vicende galliche nel IV-V secolo venne dunque ricostruita sulla base di pochi testi, quasi tutti di carattere religioso o agiografico, ovvero epitomatorio. Essi furono maneggiati enfatizzando agganci (autentici o presunti) con le realtà regionali, i toponimi locali, i monumenti antichi tuttora esistenti o dei quali ancora si serbava memoria. Ma, soprattutto, si confusero elementi e momenti storicamente disparati — sulla base di omonimie fuorvianti — attingendo ai passi delle fonti narrative che più da vicino coinvolgevano le Gallie, con il proposito di arricchire quella che si proponeva di essere una ricostruzione storica documentata e fedele delle vicende antiche che avevano avuto per

<sup>36</sup> *Refert etiam fama juxta hoc oppidum templum antiquum fuisse et pinum Diane dedicatum, quam antistes loci et multitudine rusticorum in loco qui nunc dicitur Verruia degentium, cum eam vir sanctus excidere vellet, succidi non patiebantur. quod miraculum cum in eodem libro legatur scriptor que nomen loci non referat, tamen antiquitas hoc ibidem fuisse affirmat.*

<sup>37</sup> *Maxime tempore illo Romanum imperium turbatum Gesta referunt; nec mirum, namque hoc exigebant delicta illorum qui occidendo martyres servierunt. imperatores etiam eorum ariani et ab Eudoxio, arianorum episcopo, baptizati erant maximeque Auxentio, principi illius secte, favebant, cum Damasus papa catholicus, Martinus atque Ambrosius eos saepe corrigerent... Su Eudossio, vescovo di Antiochia dal 357 al 360 e poi di Costantinopoli dal 360 al 370 (per volontà del filoariano Costanzo II), cfr. M. JUGIE, s.v. *Eudossio*, in *Enc. Catt.*, V (1950), col. 788 ; sul cappadoce Aussenzio, vescovo ariano a Milano dal 355 al 374, cfr. K. BAUS, E. EWIG, *L'epoca dei concili (IV-V secolo)*, in *Storia della Chiesa*, diretta da H. JEDIN, II, tr. it. Milano 1977 (dall'ed. Breisgau 1971), p. 45.*

teatro i luoghi fortificati di Amboise, dal *Vetus Castellum* romano distrutto dai Bagaudi al nuovo luogo munito messo in opera sotto l'usurpatore Massimo (*Novum Castellum*), ai due estremi cronologici del IV secolo. Uno spazio amplissimo venne dedicato alle imprese di questo fantastico Costantino I, romano e cristiano ma filoceltico e filobarbaro, allineato con i Bagaudi: una figura di grande imperatore, che si ha però l'impressione risuonasse quasi a « vuoto » nelle memorie erudite della Gallia carolingia e capetingia, al di là del ruolo decisivo riconosciutogli dalla cultura ecclesiastica nel rapporto Chiesa-impero e quindi riproposto spesso come paradigma per ogni buon sovrano<sup>38</sup>. Finì dunque per essere risucchiato dal suo personaggio tutto quanto andava invece riferito a un altro Costantino, ben minore: Costantino III, il quale era stato tuttavia più significativo, alla medesima stregua del movimento bagaudico, per la storia di una Gallia ormai prossima ad affrancarsi dal dominio romano.

---

<sup>38</sup> Cfr. H. VON FICHTENAU, *L'impero carolingio* (UL 220), Bari 1972 (dall'ed. Zürich 1949), pp. 77, 84-85, 90-93, 99-100, 103, 118, 128.